

Sandro Marra

Lo sviluppo socio-economico e la crescita del borgo di Calvisi (Gioia Sannitica, Caserta) dalle visite *ad Limina* dal 1626 al 1659.

Spesso sottovalutati, le visite *ad Limina* e le relative relazioni preparate dai vescovi, sono, analizzandole sono sempre materiale di notevole importanza storica, sociale, culturale ed antropologica. Tali relazioni per ogni singola diocesi erano realizzate per trienni e prevedevano la visita del Vescovo in ogni singola parrocchia per conoscerne le condizioni non solo di carattere ecclesiastico, ma anche sociale ed economiche della comunità, del numero degli abitanti, della situazione di ricchezza indiretta della parrocchia stessa. In questo caso la prosperità dei beni ecclesiastici viaggiavano di pari passo con la prosperità economica del villaggio o della città e quindi analizzando le relazioni si percepisce la condizione socioeconomica dei luoghi. E' quindi interessante, come accennato, comprendere che le visite *ad Limina* divengono uno strumento storico di conoscenza delle parrocchie che spesso sono lo specchio di un villaggio. E' ovvio che per i grandi agglomerati urbani l'analisi avveniva sulla suddivisione stessa del centro per cui in alcuni casi, più parrocchie erano inglobate in una area così come spesso più parrocchie gestite da un solo curato divenivano una sorta di unica parrocchia.

Le visite *ad Limina* furono istituite con la costituzione apostolica *Romanus Pontifex* del 20 dicembre 1585, Papa Sisto V° ingiunse ai vescovi ordinari di far pervenire alla Santa Sede ed in particolare alla Congregazione del Concilio, a cadenza triennale, una dettagliata relazione sullo stato della propria Diocesi; tali documenti, noti come *relationes ad limina Apostolorum*, offrono dunque una conoscenza diretta e complessiva della situazione socio religiosa di una diocesi in un certo periodo.

Veniamo quindi alla parrocchia di Calvisi, la quale ricade nella Diocesi di Alife-Caiazzo oggi, al tempo in quella di Alife. Il villaggio oggi come allora è posto sul confine tra le Diocesi di Alife-Caiazzo e Cerreto-Telese-Santagata dei Goti, con il torrente Arvento che fa da confine. Il torrente ha conservato nel tempo la configurazione di confine, divenendo nell'XI° secolo il confine dello Stato Normanno di Alife di Rainulfo Drengot ed in seguito lo stesso ha conservato tale prerogativa divenendo confine diocesano come tutt'oggi è.

Dunque la parrocchia di Calvisi offre attraverso l'analisi delle relazioni un confronto storico sociale la quale pone notevoli sorprese, anche dal punto di vista della crescita demografica dello stesso.

Visita ad Limina anno 1626.

Nella relazione del 1626 redatta dal Vescovo Girolamo Maria Zambeccari, si menziona per la prima volta il "*Casale di Calvisi*", fino ad allora non viene citato tra quelli definiti "*paesi*" o "*terre*" che al tempo erano in totale sette (Piedimonte, Prata, Valle, Pratella, Letino, Ailano e Sant'Angelo) ed anche se menzionato non lo include nell'elenco. Nel casale è presente una chiesa sotto il titolo di "*San*

Barbato”, vi è un presbitero-curato con un reddito di circa 20 ducati l’anno che corrisponde alle rendite della chiesa stessa. Il casale ha “40 fuochi”. La chiesa di San Barbato è la chiesa che la popolazione da sempre conosce come “chiesa di San Mandato”. La piccola chiesa per secoli è stata anche area cimiteriale, costruita a ridosso di una necropoli che uno scavo di emergenza di oltre un decennio fa aveva (nella piccola area indagata) datata al V°-VI° secolo dopo Cristo, mentre le indagini di superficie hanno dimostrato che l’area, molto più ampia di quel che si pensa, restituisce materiali ceramici databili dal III° secolo Avanti Cristo in poi. A proposito della rendita della chiesa di San Barbato per renderci conto della sua ricchezza e del peso stesso della sua rendita, proviamo a paragonarla ad altre chiese della Diocesi, prendendo quale esempio la chiesa dell’Annunziata in Piedimonte che possedeva una rendita che ammontava a 300 ducati l’anno, o ancora la chiesa di San Tommaso d’Aquino, l’attuale San Domenico la quale ammontava a 600 ducati l’anno. I 40 fuochi indicati a proposito della popolazione indicano le famiglie presenti nel Casale, calcolando una media di 5 persone per fuoco a Calvisi nell’anno 1626 ci vivevano almeno 200 persone.

Visita ad Limina anno 1634.

Nel 1634 è Vescovo della Diocesi di Alife Monsignor Gian Michele De Rossi, il quale nella sua relazione porta le terre della Diocesi da sette ad otto includendo Calvisi nell’elenco. Per il 1634 Monsignor De Rossi conferma i 40 fuochi e la rendita di 20 ducati della chiesa di San Barbato (San Mandato).

Visita ad Limina del 1641.

Nel 1641 è Vescovo della Diocesi Monsignor Pietro Paolo de Medici che nella sua relazione dichiara la presenza di 40 fuochi, ma in quel periodo “*il curato per la tenuità dei redditi della chiesa non risiede sul posto*” ma abitava in Piedimonte per cui “*il vescovo per la salvezza delle anime ha ottenuto l’aumento reddituale della chiesa, ha provveduto all’ammodernamento di quella chiesa parrocchiale che il parroco ha iniziato ad abitare*”. Però qualcosa accade a qualche anno di distanza dalla visita del 1634 quando viene a crearsi l’impossibilità per il curato di risiedere in loco. Dall’analisi dei dati storici è presumibile che nel lungo periodo vi sia stato un aumento del costo della vita, con conseguente riduzione delle entrate che di fatto determinò per un periodo la non presenza in paese del curato. In questo non si ha idea dove il curato avesse la propria abitazione, anche se oralmente si è sempre tramandata la notizia che il sacerdote abitasse di fronte la chiesa stessa in quella che fu la proprietà di Giovanni Napoletano



Visita ad Limina del 1646.

Nel 1646 è ancora Vescovo Pietro Paolo De Medici, nella relazione di quell'anno qualcosa è cambiato, purtroppo in peggio. Nonostante avesse creato una situazione abitativa per il parroco nel volgere di 5 anni questi non vive più a Calvisi, oltretutto è anche cambiato presumibilmente per il decesso del precedente. Il parroco risiede in Piedimonte e viene chiamato solo per l'amministrazione dei sacramenti.

Visita ad Limina del 1654.

Nella relazione del 1654 il Vescovo De Medici per Calvisi è alquanto entusiasta, poiché per quasi un decennio il Casale non ha avuto un parroco in sede ed egli riesce finalmente ad avere un parroco sul posto. Egli così si esprime: *“Calvisi, a causa della povertà, non aveva prima d'ora un proprio parroco. Adesso invece, in quella parrocchia, abbiamo creato un curato perpetuo, ivi residente, per la cura delle anime. Ho riferito queste cose fedelmente.”*

Visita ad Limina del 1659.

Nel 1659 è Vescovo Monsignor Sebastiano Dossena. Nella sua relazione per la prima volta il Casale di Calvisi viene definito quale appartenente al Duca di Laurenzana, oltretutto viene indicata l'esistenza di *“una chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Carmelo che per l'esiguità dei redditi è amministrata da un economo. Ci sono 113 anime, 79 delle quali ricevono la comunione”*. Il Duca di Laurenzana era Antonio Gaetani dell'Aquila d'Aragona nato il 25 luglio 1638 a Napoli, dove morì il 3 febbraio 1710. Fu patrizio napoletano e dal 1653, ottavo principe d'Altamura, quinto duca di Laurenzana, conte di Alife, signore di Piedimonte (e suoi casali: Castello, San Gregorio e San Potito), oltre che signore di Gioia (e Calvisi), Dragoni, Fontegreca, Capriati, Ciorlano. Il numero degli abitanti era notevolmente calato poiché da 200 e più anime (40 fuochi), si giunge a soli 113 abitanti, con una diminuzione di circa il 50% dovuto, anche nel villaggio, alla peste che tra il 1656 ed il 1658 aveva dilagato nell'intera penisola. La nuova chiesa dedicata alla Madonna del Carmelo viene presumibilmente edificata tra il 1654 ed il 1658 essendo in funzione quale luogo di culto nel 1659 e non citata nella visita ad Limina del 1654.



In conclusione bisogna fare una osservazione, che lascia a mio avviso l'amaro in bocca; il villaggio di Calvisi oggi conta, secondo i dati Istat 235 abitanti di cui meno di 100 all'interno del borgo. Eppure questo paesino era cresciuto fino a raggiungere le 500 anime negli anni 30 e 40 del XX° secolo, per poi lentamente calare, giungendo a meno della metà

rispetto a 35 anni fa. Numeri che tornano ad essere quelli del XVII° secolo, ovviamente con dinamiche diverse, ovvero le migrazioni che in meno di 20 anni hanno lasciato in paese una popolazione in buona parte anziana. Triste a dirsi ma impressiona come ci si trovi con cifre eguali a quelle di 400 anni fa circa. Per il resto questa breve ricerca apre uno spaccato di vita e di storia poco conosciuto e abbastanza lontano. Scopriamo così attraverso la storia orale tramandata dagli anziani, che la chiesa di San Mandato (nella realtà San Barbato) cessa di esistere come luogo di culto con il terremoto del 5 giugno 1688 quando crolla il tetto della stessa e resterà così fino a circa 30 anni fa quando furono iniziati i lavori di ricostruzione e recupero che però non rispecchiarono in pieno la pianta della stessa, ricordando che questa aveva l'ingresso laterale e non frontale. A parte ciò conosciamo così il periodo di elevazione al culto della nuova chiesa, ma scopriamo anche che di fondo la parrocchia resterà povera dal punto di vista delle entrate ecclesiastiche fino a quando dopo il 1667, anno di acquisizione delle spoglie di San Liberato, il culto per il medico e martire diverrà egemone nella media valle del Volturno e non solo.

Autore: Sandro Marra – slmarra@libero.it